



Mostra fotografica

CHIRURGHI IN PRIMA LINEA

Gli Ospedali Chirurgici Mobili italiani sono nati in Policlinico

A cura di Contardo Vergani

Forse non tutti sanno che gli *Ospedali Chirurgici Mobili* della Croce Rossa, i nonni di quelle meravigliose unità sanitarie trasportabili che vengono rapidamente impiantate in scenari bellici, in occasione di disastri e calamità naturali, sono nati qui, al padiglione Zonda del Policlinico di Milano, nel 1915!

Allo scoppio della Grande Guerra i capi dei servizi sanitari militari di tutti gli eserciti avevano dato disposizione ai medici militari di non operare i feriti all'addome. Nulla per bocca, oppiacei... e chi ce la faceva, ce la faceva.

Questa decisione, che oggi ci sembra incredibile, era giustificata dall'esperienza delle guerre precedenti: i feriti addominali operati morivano tutti, mentre qualcuno fra i non operati riusciva a sopravvivere.

Molti chirurghi però ritenevano che questo fosse dovuto al fatto che in guerra gli interventi venivano eseguiti solo dopo molte ore dalla ferita, in ambienti improvvisati e da medici non specialisti. Analoghi problemi ponevano anche i feriti del cranio, del torace e degli arti.

Fra quelli che la pensavano così c'era Baldo Rossi, primario del Padiglione Ponti e del "modernissimo" Padiglione Chirurgico Zonda del Policlinico, dotato di laboratorio, sale operatorie e radiologiche all'avanguardia, che era stato inaugurato il 1° maggio del 1915 per trattare gli infortuni del lavoro.

Il 24 maggio, allo scoppio della Guerra, il Padiglione Zonda venne destinato ai feriti provenienti dal fronte, aumentando i letti da 120 ad oltre 200. Complessivamente il Policlinico dedicò ai militari malati e feriti ben 970 posti letto, pur continuando a farsi carico anche dell'assistenza alla popolazione civile.

Baldo Rossi, che era anche vicepresidente del Comitato Milanese della Croce Rossa, pensava che molti feriti si sarebbero salvati attrezzando ospedali mobili, muniti di mezzi adeguati e di personale specializzato, da collocare a ridosso della linea del fuoco e in grado di eseguire interventi di alta chirurgia.

Per questo scopo progettò un'unità mobile, trasportata da sei autocarri Fiat 15 ter, totalmente autonoma e specializzata, impiantabile in sole sei ore e dotata di autoclavi di sterilizzazione, caldaie per il riscaldamento e propri impianti d'illuminazione.

Con una sottoscrizione pubblica sui quotidiani milanesi, Rossi in pochi giorni raccolse la somma assai cospicua di 178.000 lire (circa 660.000 euro odierni), sufficiente per realizzare un'unità mobile.

Ottenne poi un finanziamento dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde per approntarne una seconda e in seguito una terza.

Le tre unità presero il nome di:

Ospedale chirurgico mobile "*Città di Milano*"

Ospedale chirurgico mobile "*Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde*"

Ospedale chirurgico mobile "*Monteggia*".

Le autorità militari furono così entusiaste dell'idea che allestirono per la Sanità Militare altre sette *Ambulanze Chirurgiche d'Armata*, analoghe agli Ospedali Chirurgici Mobili della Croce Rossa. Ciascuna era diretta da un cattedratico o da un celebre chirurgo coadiuvato dalla propria *équipe* abituale.

Si stima che le dieci unità chirurgiche mobili della Croce Rossa e della Sanità Militare nei due anni e mezzo di attività al fronte curarono non meno di 20.000 feriti. La sopravvivenza dopo ferite addominali, che all'inizio della guerra era quasi nulla, presso le unità mobili raggiunse il 38-40%.

Il loro esempio trascinò anche gli altri ospedali da campo, salvando innumerevoli feriti che altrimenti sarebbero andati incontro a morte certa. Migliaia di feriti salvati significano altrettante famiglie cui venne risparmiato il lutto di un giovane congiunto e innumerevoli discendenti che devono la loro esistenza agli uomini e alle donne delle Unità Mobili.

Dopo l'armistizio del 4 novembre 1918, alcune delle unità mobili continuarono per qualche tempo la loro opera a beneficio delle popolazioni civili liberate.

Baldo Rossi e i suoi riordinarono l'esperienza clinica in un poderoso volume che costituisce un vero e proprio trattato di chirurgia di guerra. Analogamente fecero i professori Bastianelli, Santoro, Giannettasio, Forni e altri chirurghi delle *Ambulanze Chirurgiche d'Armata* con numerose importanti pubblicazioni.

Le lezioni apprese in guerra ebbero importantissime ricadute anche sulla chirurgia di pace.

Oggi le unità mobili, concettualmente non molto diverse dalle loro antenate della Grande Guerra, sono preziose in scenari bellici, nelle missioni di pace, nelle emergenze umanitarie, nei disastri naturali, in aree rurali remote e nel supporto agli ospedali sopraffatti dalle ondate di pandemia.

Sotto gli auspici di:



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI FISIOPATOLOGIA
MEDICO-CHIRURGICA E DEI TRAPIANTI



Si ringraziano:

Dr. Paolo Galimberti - Archivio Storico Ospedale Maggiore Policlinico
Dr.ssa Valentina Regonesi - Relazioni istituzionali Ospedale Maggiore Policlinico
Dr. Marco Venturi - UOSD Day Surgery Ospedale Maggiore Policlinico
Dr. Andrea Torre - Archivio Istituto Nazionale Ferruccio Parri - Milano
Dr.ssa Paola Cavazza Stacchini - Collezione Privata Borghese Cavazza
Dr.ssa Simonetta Ottani - Archivio dei Padri Cappuccini di Genova
Dott. Roberto Del Grande - Archivio Consorzio Culturale del Monfalconese